

Mastrella: agli atti
il decreto Andreotti

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Puntando verso la restaurazione di fatto del centrismo

In un clima d'intrigo Moro

Zuccheri e crisi

HA COMINCIATO l'on. Tremelloni a suonare l'allarme. E' seguito il coro di tutta la stampa confindustriale. Ora si dispiega alla luce del sole la manovra diretta a utilizzare le difficoltà della congiuntura economica come un'arma di pressione per caratterizzare in senso conservatore il programma del governo di marca doroteo-saragattiana che l'on. Moro si accinge a costituire. Le voci che hanno cominciato a circolare dopo che nelle consultazioni presidenziali è stato inserito anche il massimo dirigente della Banca d'Italia, e le indiscrezioni sulla relazione che egli si accinge a leggere davanti alla assemblea della banca stessa, non lasciano più dubbi sui fini che si ripromettono di ottenere, in sede di governo, le forze della destra economica e politica che si sono tanto rapidamente convertite al centro sinistra, fino a ieri esecrate come una eresia. Il rallentamento del processo di espansione economica e l'aumento dei prezzi debbono servire come alibi per accantonare ogni riforma, per mettere definitivamente una pietra sulla programmazione, se non addirittura per porre mano a restrizioni creditizie e al blocco dei salari. Tutto ciò, naturalmente, in nome delle necessità economiche oggettive imposte dalla nuova fase della congiuntura.

E' ASSOLUTAMENTE necessario che i lavoratori e tutta l'opinione pubblica democratica siano messi in guardia, e subito, contro questa manovra che gioca subdolamente sulle preoccupazioni, giustamente assai diffuse, in conseguenza del rincaro del costo della vita e mira a utilizzare a fini conservatori le delusioni e le incertezze che la politica del governo Fanfani ha determinato nel Paese.

La verità è che una svolta anche nella politica economica è più che mai necessaria oggi, quando cioè la situazione economica comincia a dar qualche segno di involuzione, perché è proprio il peso delle rendite parassitarie, nell'industria e nell'agricoltura, che amplifica e rende drammatiche le difficoltà congiunturali.

L'incidenza della speculazione edilizia sul costo delle abitazioni, il gravame della rendita fondiaria sulle economie contadine, i sovrappiù di monopolio possono anche essere considerati come « incidenti inevitabili » in un sistema economico in forte espansione e, come tali, perfino accettabili da chi non intende mettere in discussione l'attuale ordinamento sociale. Ma quando la produzione agricola ristagna o cede, quando i prezzi aumentano in modo vistoso, quando il sistema sanitario e ospedaliero arriva al caos attuale, quando si cominciano a profilare misure che inciderebbero sul livello dell'occupazione e dei salari è evidente che qualcosa occorre cambiare. Che è necessario liquidare la rendita fondiaria urbana (causa principale dell'altissimo costo delle abitazioni), che è necessario dare un colpo alla rendita fondiaria attraverso la riforma agraria, che è necessario incidere sulle rendite parassitarie di cui beneficiano i grandi gruppi monopolistici.

IN QUESTI GIORNI, del resto, i consumatori di alcune tra le più grandi città italiane stanno pagando di tasca propria una esperienza che dovrebbe essere illuminante. Lo zucchero scarseggia e aumenta di prezzo nonostante che il CIP, cui spetta il compito di stabilirlo, non l'abbia aumentato. Ma non ci si sorprenda. Il CIP (ovverossia il Comitato interministeriale prezzi) non serve a difendere il consumatore, ma i produttori. Non serve per tener bassi i prezzi quando manca lo zucchero. Serve a tenerli alti quando lo zucchero abbonda. E il governo, dal canto suo, con tutte le misure prese in questo settore è pienamente responsabile della situazione che si è creata. Nel 1959 i monopoli sacchariferi, disponendo di cinque milioni di quintali di scorta, per paura di dover abbassare i prezzi chiesero al governo un provvedimento che riducesse l'estensione di terreno coltivabile a barbabietole. Il governo, puntualmente, eseguì: così i profitti dei zuccherieri furono garantiti, gli interessi dei piccoli coltivatori di barbabietole furono sacrificati, il consumo dello zucchero rimase bassissimo (siamo quasi al livello del Portogallo). Ora, dopo aver deliberatamente ridotto la produzione nazionale, per coprire il fabbisogno si acquista zucchero all'estero a prezzo più alto: la differenza (c'era da dubitarlo?) la paga lo Stato, cioè noi. Non ancora soddisfatti, gli zuccherieri chiedono al governo di rendere legale quell'aumento di prezzo che essi hanno già operato illecitamente.

Ci pare che ce ne sia abbastanza per convenire: 1) che lo zucchero scarseggia e aumenta di prezzo non soltanto per gli effetti della crisi internazionale ma soprattutto per la politica fatta in questi anni dal governo; 2) che per uscire da questa crisi bisogna tagliare le unghie agli speculatori, nazionalizzando le industrie saccharifere. Questo ha chiesto il Partito comunista nel suo programma elettorale. Questo risulta più che mai necessario oggi. Ed è, lo ripetiamo, uno dei tanti esempi clamorosi, di quanto sia urgente, — proprio in questa congiuntura — una politica di riforme. Chi non ne avverte la validità e l'urgenza finisce per favorire il gioco delle forze economiche e politiche interessate a imporre non l'immobilismo ma una sterzata a destra di tutta la situazione.

Aniello Coppola

Un'ondata di commozione
e di collera scuote la Grecia

Atene veglia la salma di Lambrakis

Migliaia di operai, studenti e donne hanno atteso tutta la notte l'arrivo del feretro del deputato della sinistra assassinato dai fascisti - Oggi i funerali - Tensione in tutto il paese

Dal nostro inviato

ATENE, 28 (mattina). Una manifestazione di straordinaria forza e commozione ha accolto questa notte ad Atene il treno speciale che trasportava la salma di Gregorio Lambrakis deceduto il 27 mattina a Salonicco — per le ferite inferite dagli assassini fascisti — dopo cento ore di una lotta contro la morte. L'arrivo del convoglio era previsto per le 18 di ieri. A quell'ora dinanzi alla stazione sostavano già alcune migliaia di persone. Ma Carimonia si trasformasse in una dimostrazione contro il suo governo complice degli assassini fascisti, faceva fermare il treno a pochi chilometri dalla capitale.

Prima di questa sosta il treno non era stato mai arrestato. Ordine del governo per impedire che anche nei piccoli villaggi si avessero manifestazioni. Ma lungo tutto il percorso migliaia di cittadini hanno fatto ala al treno lanciando fiori sul convoglio.

Anche ad Atene le manovre del governo si rivelavano inutili. Più le ore passavano più la folla si ingrossava. Moltissimi erano i giovani, gli studenti, gli operai venuti direttamente qui dal lavoro, ancora in tuta, le donne con i figli in braccio. Tutti avevano garofani rossi in mano destinati a trasformarsi in un tappeto di fiori al passaggio della salma.

Ad un certo punto, quasi all'unanimità e la gente aspettava già da nove ore — un altoparlante annunciava l'arrivo del treno. La folla rompera allora gli sbarramenti e invadeva la stazione occupando la banchina, i binari, il cancello. Tutto avveniva in un silenzio pieno di drammatica tensione. La polizia assai numerosa non osava intervenire. Mentre il convoglio, composto di tre carrozze, faceva il suo ingresso nella stazione, improvvisamente dalla folla si levava il canto dell'inno nazionale: « Tu che esci dalle acque sacre della Grecia, o Libertà... Anche nei periodi più neri del terrore e della schiavitù... »

L'emozione era diventata incontenibile. Dalla carrozza di testa veniva scartato il feretro di vetro, illuminato da una lampada girata. All'interno, la salma di Lambrakis era avvolta nella bandiera rossa.

Dante Gobbi

(Segue in ultima pagina)



Gregorio Lambrakis assassinato dai fascisti

Dopo la « serrata » dei padroni

Gli operai presidiano la Geloso

MILANO, 27. Alle 16 di oggi la direzione della Geloso, mentre era in corso lo sciopero unitario contro i 26 licenziamenti e le rapsodie, ha abbandonato la fabbrica e proclamato la serrata. Gli operai hanno deciso allora di presidiare la fabbrica e di rivolgere un appello a tutta la città perché la nuova, gravissima provocazione venga respinta.

In serata, l'attivo provinciale della F.I.O.M. dopo aver salutato i compagni della Geloso e aver preso atto della grande riuscita dello sciopero dei quindicimila lavoratori della zona di Porta Romana, ha deciso di sostenere sino alla vittoria la battaglia della Geloso. La drammatica giornata di lotta è iniziata stamane alla Geloso con lo sciopero di protesta contro i licenziamenti. Come è noto, dopo i 26 licenziamenti attuati tra l'ultima fase della lotta contrattuale e l'avvio della applicazione del nuovo contratto, la direzione ha lanciato una provocatoria offensiva per espellere dalla fabbrica tutti gli attivisti sindacali.

Così si è proceduto a licenziamenti in tronco i membri di C.I., dirigenti sindacali di reparto, tre candidati per la prossima elezione della C.I. con le più varie e provocatorie motivazioni, mentre presso l'Assolombarda erano in corso le trattative per 25 altri licenziamenti chiesti « per esuberanza di personale ».

La Geloso, mentre erano ancora in corso le trattative e interventi del prefetto, manifestava clamorosamente le sue intenzioni: così giovedì, mentre la fabbrica era chiusa per la festività infrasettimanale, partivano venticinque lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori, tutti attivisti sindacali.

« Siamo di fronte — ci ha detto Sacchi, segretario della F.I.O.M. a Milano — non solo alla ennesima provocazione di un padrone particolarmente furioso, ma ad una vasta manovra dell'Assolombarda che sogna la rivincita. Si cerca così di non applicare il contratto per sminuire il valore e il significato della grande vittoria contrattuale e contemporaneamente, si dà l'avvio ad una campagna di rappresaglie contro i dirigenti sindacali della fabbrica. Il problema è perciò quello di far sì che nessun attacco padronale rimanga senza risposta. Per questo la battaglia della Geloso impegna oggi tutti i metallurgici milanesi ».

m. f.

(Segue in ultima pagina)

inizia i colloqui

Incontri con Saragat, Reale e Nenni - La crisi si presenta lunga e difficile

In un'atmosfera pesante e difficile, da cui traspare già l'equivoco doroteo-saragattiano, per condurre in porto una soluzione di governo che, in qualche modo, eviti alla Dc il dovere di tener conto del 28 aprile, ieri Moro ha cominciato le sue consultazioni. Condotte nello spirito della più pura « reazione », all'indicazione popolare e democratica del 28 aprile, le consultazioni di Moro si sono caratterizzate, fin dal primo istante, come puro intrigo di vertice. Non altrimenti, difatti, possono essere definiti gli incontri di ieri con Saragat, Reale e Nenni che mentre vedono Moro fingere di ascoltare il parere del Pri (forte di un buon 1,5 per cento dell'elettorato) vedono altresì il cosiddetto « uomo nuovo » della Dc ricalcare la prassi del più vietato scelbismo, escludendo pregiudizialmente dai colloqui il Pci, che rappresenta il 25 per cento dell'elettorato.

Va osservato, infatti, che nel corso degli ultimi 10 anni, la esclusione del Pci dalle consultazioni per la crisi, fu realizzata soprattutto da Scelba, Tambroni, Pella e Zoli. Lo stesso De Gasperi, dopo il mancato scatto della legge-truffa del 7 giugno 1953, con il suo Togliatti. Ai colloqui per la formazione del governo, il Pci fu più volte invitato, anche nel periodo « centrista ». Ciò avvenne nel gennaio 1954 (Fanfani) e nel luglio 1955 (Segni). Nel 1960 il Pci fu nuovamente consultato da Leone (nel marzo) e dopo la crisi tambroniana, sia da Segni che da Fanfani. Nel febbraio 1962, dopo i colloqui per la formazione del centro sinistra, Fanfani ricevette Togliatti, Ingrao e Terracini. Come si vede dunque, anche nel periodo del più aperto centrismo (nel marzo) e dopo la crisi tambroniana, sia da Segni che da Fanfani, non tralasciarono di osservare la prassi costituzionale. Moro, al contrario, si rifà invece ai precedenti del centro-destra più smaccato, ricalcando le orme di Scelba, Tambroni e Pella.

Ancora una volta dunque — e ciò è tanto più grave in quanto avviene all'indomani di un esplicito voto a sinistra dell'elettorato italiano — la Dc in luogo della logica democratica propone al Parlamento e all'opinione pubblica una ormai intollerabile logica dell'intrigo e del « pasticcio ». A tale logica, ovviamente, si connette strettamente il trasparente tentativo di coinvolgere il Psi nella « pasticcata », ricattandolo e cercando di ottenere da esso l'acquiescenza alla restaurazione del fatto del centrismo, tentata sotto l'insegna di un « centro-sinistra » nuovo che per ora, solleva ondate di consensi soltanto sulla stampa più accanitamente malagiodiana e di destra.

In questo senso, interessante è stato il colloquio di due ore avuto ieri da Moro con Nenni, che è stato al centro dei commenti della giornata. Le consultazioni di Moro si sono tenute nella sede della Dc, a piazza del Gesù. Anche la scelta della sede di partito, notava la Gazzetta del Popolo, non è casuale e « vuole probabilmente significare un riaccomodamento alle più genuine tradizioni democristiane ».

Montecitorio

Assicurazioni di Leone sulla commissione anti-mafia

Dichiarazioni di Ingrao - La Rai trasmetterà una « Tribuna elettorale regionale » per le elezioni siciliane

Anche il presidente della Camera, on. Leone, come già il presidente del Senato Merzagora, ha assicurato che sarà provveduto alla sostituzione dei membri della commissione d'inchiesta sulla mafia « in modo sollecito ».

La notizia è stata diramata ieri a seguito del colloquio che l'on. Leone ha avuto col vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, on. Ingrao, e coi compagni on. Nannuzzi e D'Alessio, che hanno sollecitato l'immediata convocazione della commissione stessa. « Il presidente Leone — afferma un comunicato ufficiale — ha assicurato che provvederà alle necessarie sostituzioni di alcuni componenti la commissione e, a seguito delle dimissioni dell'on. Paolo Rossi (PSDI), sarà proceduto, d'accordo con il presidente del Senato, alla nomina del nuovo presidente della commissione stessa. « A ciò sarà provveduto — conclude il comunicato — in modo sollecito e senza che sia condizionata alla ripresa dei lavori parlamentari ».

L'iniziativa dei parlamentari comunisti ha così avuto un primo successo, tanto più importante se si considera la recrudescenza dei crimini della mafia, divenuta particolarmente aggressiva proprio in questi giorni.

Il Papa migliora ma resta grave



Nella giornata di ieri si è registrato un ulteriore miglioramento delle condizioni del Papa, ma i medici restano vigilianti e in allarme dato che in ogni momento potrebbe ripetersi la crisi di sabato notte che è stata la più grave. Il Papa deve restare immobile e da lunedì gli vengono somministrati solo cibi liquidi. E' sottoposto a continue trasfusioni di sangue: negli ultimi mesi quasi tre quarti del suo sangue è stato « rinnovato ». Nella foto: il prof. Gasbarrini, archiatra pontificio, al suo arrivo in Vaticano.

(A pagina 3 le informazioni)

Moro lo stratega

L'ultima trovata dei saragattiano-dorotei per sostenere il tentativo di Moro di costituire un « centro-sinistra » che dovrebbe avere come principale obiettivo quello di rassicurare i gruppi dirigenti della borghesia (il « quarto partito » di De Gasperi) che ogni purtimido accenno d'una politica di centro-sinistra sarà definitivamente liquidato, sembra sia la minaccia, nel caso il tentativo dovesse fallire, dello scioglimento delle Camere e della convocazione di nuove elezioni. C'è chi dice addirittura che questa trovata non sarebbe scaturita dalla sempre accesa e fervida fantasia di Saragat né dalla torbida psicologia dorotea, ma sarebbe il grande « piano strategico » elaborato da Moro per uscire dalle difficoltà in cui la Democrazia cristiana si arrovela in conseguenza del voto del 28 aprile!

Se la trovata, come sembra, è autentica, c'è da dire solo che la vecchia classe dirigente italiana è davvero alle corde ed ha dichiarato bancarotta. In linea di principio, è addirittura inconcepibile che si parli di sciogliere un Parlamento che non ha neppure cominciato a funzionare sol perché uno dei partiti rappresentati in questo Parlamento non sarebbe in grado di fare il governo che vorrebbe fare, o per meglio dire che un gruppo di potere all'interno di questo partito vorrebbe fare, e che per giunta è il governo che dovrebbe imporre al Paese una politica contraria a quella per la quale il Paese ha votato. Perché Moro non potrebbe passare la mano ad altri uomini del suo partito? Perché la Democrazia cristiana non dovrebbe passare la mano ad altri partiti? Dove sta scritto

che il diritto di fare il governo tocca per forza alla Democrazia cristiana, anzi all'uomo designato dalla segreteria della Democrazia cristiana, anzi dal « direttore segreto » doroteo? Forse negli statuti della Confindustria e della Confida, non certo nella Costituzione della Repubblica. Si sono elevati dei gran strilli quando noi abbiamo parlato di « grave crisi politica » che si aprirebbe nel Paese, laddove non si potesse ripartire il voto del 28 aprile. E che sarebbe mai questo scioglimento inopinato del Parlamento se non appena l'inizio di questa « grave crisi politica »?

In linea di fatto, a chi si crede poi di far paura parlando di nuove elezioni? Vogliamo ridere pensando alla Democrazia cristiana, ai saragattiani e ai repubblicani che si presentano al corpo elettorale per dire ad esso e senza la copertura a sinistra di cui hanno goduto nelle elezioni testè trascorse, che il Parlamento è stato sciolto perché l'on. Moro non è riuscito a varare il suo bel centro-sinistra neo-centrista? Come del resto vogliamo ridere pensando a tutti i partiti che al corpo elettorale dovrebbero presentarsi spiegando le ragioni perché hanno dato il loro appoggio a questo bel centro-sinistra neo-centrista?